



Munich Personal RePEc Archive

**Districts, SMEs, competitiveness.  
Analysis and proposals on Sicily.**

Schilirò, Daniele

DESMaS "Vilfredo Pareto" University of Messina

April 2010

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/78837/>

MPRA Paper No. 78837, posted 02 May 2017 12:35 UTC



**Daniele Schilirò**

*Dipartimento DESMAS 'Vilfredo Pareto',  
Università degli Studi di Messina*

**Distretti, PMI, Competitività.  
Analisi e proposte sulla Sicilia**

*Aprile 2010*

## **Abstract**

Il saggio analizza, in primo luogo, la capacità competitiva del sistema dei distretti italiani e delle sue piccole e medie imprese, senza trascurare tuttavia alcune riflessioni sulle criticità che tale sistema presenta. In secondo luogo, vi è un'articolata analisi che riguarda il caso dei distretti produttivi in Sicilia con un insieme di proposte per rendere più efficace l'azione di tali distretti in una regione a sviluppo ritardato come la Sicilia. Questa regione proprio a seguito della crisi economica globale deve riflettere sulle specializzazioni e sul posizionamento delle sue produzioni nei mercati in un mondo in cui il baricentro della crescita si è spostato verso l'Asia e vede i Paesi della fascia Sud del Mediterraneo acquisire un ruolo sempre più rilevante. Si formulano, di conseguenza, delle proposte per rendere l'azione dei nuovi distretti più efficace in termini di competitività e per lo sviluppo della regione, e si discute criticamente la scelta di aver avviato la nascita dei distretti produttivi attraverso un insieme di decreti della Regione Sicilia. In proposito, l'analisi evidenzia come la creazione dei distretti produttivi in una regione come la Sicilia, che presenta una maggiore debolezza complessiva del manifatturiero rispetto alle altre regioni, comprese quelle del Mezzogiorno, richieda un miglioramento qualitativo del suo capitale umano, ma anche una trasformazione del capitale umano in capitale sociale, sottolineando inoltre la necessità di realizzare alcune pre-condizioni di natura infrastrutturale e istituzionale senza le quali la creazione di tali distretti, la loro efficacia in termini di competitività ed il loro modello organizzativo di produzione orientato allo sviluppo della Sicilia, non potrà dare pienamente i suoi frutti. Nel saggio si sostiene, quindi, la tesi che le istituzioni e lo Stato devono contribuire a creare, anche attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà (Quadrio Curzio, 2002) che coniuga libertà, responsabilità e imprenditorialità, le condizioni favorevoli per la competitività e la crescita, soprattutto in Sicilia che, nel confronto con le altre regioni del Mezzogiorno, ha speso e spende più risorse pubbliche con risultati tuttavia relativamente minori in termini di crescita del reddito e dell'occupazione.

## **Abstract (English)**

First of all, the paper analyzes the competitive strength of the Italian districts and of their small and medium firms, without disregarding some critical aspects of such a productive system. In the second place, the paper provides a wide and deep analysis concerning the productive districts in Sicily, which is a lagging region in terms of development, and it suggests several proposals to make the working of these districts more effective for the competitiveness and the development of the regional economy. Sicily, in fact, must re-think its economic positioning in the global market because of the current global economic crisis, where the Asian countries are becoming the leading economies, and the countries of the South Coast of the Mediterranean are also playing an increasing role. The analysis points out the need for a region like Sicily, which is particularly weak in the manufacturing sector even with respect to the other regions of the South of Italy, to improve its human capital and to transform this human capital into social capital, and, at the same time, to enrich its endowments of material and institutional infrastructures, because these elements are all together essential factors for the competitiveness of the districts and their firms. Furthermore, in this essay we put forward the thesis that the institutions and the State must change their attitudes and contribute to create, also through the adoption of the principle of subsidiarity, which regulates the interplay between institutions, society and the market, the favorable conditions for the competitiveness and the growth in Sicily, which is a region that spends a great amount of public money, without an adequate return in terms of growth of income and employment.

Keywords: Distretti; PMI; Competitività; Economia Siciliana; Sviluppo regionale  
*Jel Classification:* L20, O25, R11

## Introduzione\*

Questo saggio analizza, anzitutto, la capacità competitiva del sistema dei distretti italiani e delle sue imprese, senza trascurare tuttavia alcune riflessioni sulle criticità che tale sistema presenta. In secondo luogo, vi è un'analisi che riguarda il caso dei distretti produttivi in una regione a sviluppo ritardato come la Sicilia che, proprio a seguito della crisi economica globale, deve riflettere sulle specializzazioni e sul posizionamento delle sue produzioni nei mercati in un mondo in cui il baricentro della crescita si è spostato verso l'Asia e vede i Paesi della fascia Sud del Mediterraneo acquisire un ruolo sempre più rilevante. In particolare, si formulano delle proposte per rendere l'azione dei nuovi distretti più efficace in termini di competitività e per lo sviluppo della regione, mettendo in discussione (come già in Schilirò, 2010) la scelta di aver avviato la nascita dei distretti produttivi attraverso un insieme di decreti della Regione Sicilia.

Nel saggio si sostiene la tesi che le istituzioni e lo Stato devono contribuire a creare, anche attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà (Quadrio Curzio, 2002), - che coniuga libertà, responsabilità e imprenditorialità - le condizioni favorevoli per la competitività e la crescita, soprattutto in una regione come la Sicilia, la quale ha speso e spende più risorse pubbliche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno con risultati tuttavia relativamente minori in termini di crescita del reddito e dell'occupazione. Le sfere di intervento sono le infrastrutture, la burocrazia, il capitale umano, le liberalizzazioni. Una decisa azione in queste quattro sfere volte a potenziare il sistema produttivo potrebbe contribuire in modo significativo all'aumento della competitività dei distretti e delle PMI. È sbagliato quindi cercare nel sistema dei distretti e nelle specializzazioni tradizionali la causa di alcune fragilità strutturali del nostro sistema produttivo. Anche se siamo tra coloro che non credono che la preziosa risorsa dei distretti possa da sola essere sufficiente a garantire il successo nelle sfide economiche e tecnologiche future caratterizzate dai processi di globalizzazione e dalle difficoltà attuali dovute alla crisi economico finanziaria che investe le economie del pianeta.

## 1. Distretti, PMI e Made in Italy: competitività duratura o crisi del modello?

L'Italia è oggi il secondo paese industriale manifatturiero in Europa, dopo la Germania; la sua forza risiede soprattutto nel suo sistema produttivo diffuso sul territorio, che coniuga tradizione e innovazione, varietà e qualità nell'offerta dei suoi prodotti e servizi. I distretti industriali rappresentano la caratteristica specifica principale del sistema produttivo italiano, che si differenzia per tale peculiarità dai sistemi produttivi dei paesi ad avanzato livello di sviluppo. I distretti italiani si caratterizzano per la loro specializzazione produttiva nei settori tradizionali (come, ad esempio, il tessile-abbigliamento, le pelli-calzature, il legno-mobilia, ecc.) e nella meccanica leggera; essi sono strettamente legati al cosiddetto "Made in Italy", ovvero ai prodotti di un complesso di settori fortemente associati all'immagine del nostro paese nel mondo<sup>1</sup>.

Nell'insieme dei distretti industriali si concentra un quarto dell'occupazione italiana; in essi le imprese operano dividendosi tra loro i compiti e organizzano la produzione in modo efficiente come in una grande impresa, ma con una flessibilità maggiore, utilizzando il contesto territoriale in cui sono inserite. Ciò è reso possibile dai flussi di *economie esterne* che si generano localmente fra le imprese e che derivano dall'insieme di conoscenze, valori, comportamenti tipici e istituzioni attraverso i quali la società locale agisce sull'organizzazione della produzione.

---

\* Ringrazio Emanuele Millemaci e Maria Musca per i loro suggerimenti. L'autore è comunque il solo responsabile delle opinioni espresse e di eventuali errori in esso contenuti.

<sup>1</sup> Il "Made in Italy" è sinonimo di qualità e può essere definito come l'insieme di valori culturali e di patrimonio umano, tecnico, scientifico, creativo e produttivo che caratterizza il sistema produttivo in Italia, dai distretti manifatturieri agli infiniti microsistemi produttivi dislocati in varie aree del Paese.

Negli anni recenti il sistema produttivo dei distretti in Italia ha vissuto fasi alterne durante le quali se da un lato si è rafforzato in molte produzioni ed alcuni settori, puntando sulla qualità e producendo anche molta innovazione, dall'altro ha subito la pressione competitiva imposta dalla globalizzazione, che ha spesso messo in crisi le imprese che appartengono a tale sistema; ciò è dovuto, secondo alcuni, alla dimensione inadeguata delle imprese distrettuali, alla loro bassa produttività e alla prevalenza di settori tradizionali. Nonostante questa visione critica, c'è chi, come lo scrivente, ritiene che l'Italia dei distretti industriali dimostra di essere ancora un paese vitale dal punto di vista produttivo, con la sua diffusa imprenditorialità, le sue comunità, i suoi saperi, le identità territoriali e il suo ricco capitale umano. In ciò condividendo la tesi sostenuta da Fortis e Quadrio Curzio (2006) e Fortis e Carminati (2009), secondo cui il modello italiano di sviluppo industriale basato sulle piccole e medie imprese incastonate nei distretti industriali e sulle medie imprese più strutturate ("Colonne"), fondato sulle specializzazioni manifatturiere, sull'innovazione e sull'internazionalizzazione, è un sistema competitivo e dinamico. Il modello distrettuale italiano ha dimostrato e continua a dimostrare, nonostante l'attuale crisi economica globale, di costituire un paradigma di perdurante competitività, seppur frenato a livello di sistema-paese da vincoli cronici (peso della burocrazia, fiscalità eccessiva, elevato debito pubblico, carenze nelle infrastrutture, ecc.). È, quindi, molto importante il ruolo delle istituzioni e dello Stato nel creare le condizioni di contesto favorevoli alle imprese per migliorarne la competitività.

L'analisi dei dati statistici elaborati dalla Fondazione Edison e condotta da Fortis<sup>2</sup> sta a dimostrare che l'Italia, grazie ai distretti del "Made in Italy" è il primo esportatore netto europeo di moda, arredocasa, prodotti in metallo e meccanica strumentale. Nel loro recente rapporto Fortis e Carminati (2009, p.6) sottolineano che l'Italia si trova al secondo posto, dietro la Germania, nella classifica dei dieci paesi più competitivi nel commercio mondiale, secondo il *Trade performance index* (TPI)<sup>3</sup>. In base a questo indice l'Italia è prima nel tessile, nell'abbigliamento e nel cuoio, pelletteria e calzature. È seconda nella meccanica non elettronica, in quella elettrica e negli elettrodomestici, nella chimica, nei prodotti in metallo, nelle piastrelle in ceramica, nell'occhialeria, nell'oreficeria; terza negli alimentari trasformati, ossia vino, olio, pasta, conserve, prodotti da forno, carni lavorate.

I dati ISTAT sull'export precedenti alla crisi attuale confermano che la crescita delle esportazioni avviene proprio negli stessi settori di forza del "Made in Italy" (meccanica, beni per la persona, beni per la casa). Nel 2006, infatti, l'avanzo commerciale con l'estero delle «4 A» del "Made in Italy" ha raggiunto il livello di 92 miliardi di euro, e nel 2007 tale avanzo è cresciuto ancora raggiungendo ben 113 miliardi di euro<sup>4</sup>. La crescita delle esportazioni si è indirizzata verso i paesi emergenti come la Russia e altri paesi dell'est europeo, l'America Latina, e, per l'Europa, soprattutto la Spagna. Questi ottimi risultati non sono stati replicati nel 2008 a causa della crisi economica che ha investito un po' tutti i paesi e anche i mercati di riferimento del "Made in Italy". Crisi economica che ha fatto sentire i suoi effetti sull'economia reale, con un forte crollo della domanda e della produzione, soprattutto nell'ultimo trimestre del 2008. Tuttavia, il "Made in Italy" nel suo insieme ha chiuso l'anno, nonostante le difficoltà, in maniera positiva. Il settore manifatturiero, di cui i distretti industriali rappresentano una parte significativa, ha continuato a presentarsi ancora nel 2008 come il pilastro del benessere del nostro Paese, grazie al surplus di 64 miliardi di euro nell'export-import di manufatti, con un andamento delle esportazioni in linea con quello del commercio mondiale. Le difficoltà incontrate dalle imprese dei distretti in questa crisi sono da addebitare in buona parte alla loro elevata propensione ad esportare.

Nel 2009, la situazione si è notevolmente deteriorata, il calo dell'export nei distretti e nei settori del "Made in Italy" è stato infatti molto forte, pari a circa il 21% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il dato peggiore da quarant'anni, a causa del crollo della domanda estera e dell'apprezzamento del tasso di cambio effettivo dell'euro. I distretti industriali italiani soffrono, pur

---

<sup>2</sup> Fortis (2006), pp. 70-77.

<sup>3</sup> Si tratta di un indice di competitività elaborato dalle NU e dal WTO.

<sup>4</sup> Quadrio Curzio (2008), p. 11.

tuttavia cercano di resistere. Dal punto di vista settoriale, i distretti che hanno risentito maggiormente la crisi globale sono stati quelli della meccanica, in particolare le macchine industriali, e i beni intermedi del sistema moda. Inoltre anche i distretti dell'Arredo-casa hanno subito un forte calo, mentre è andata meglio ai distretti dell'Alimentare-vini con un calo di appena il 2,4%. Vi sono comunque stati casi positivi di crescita dell'export, in genere si tratta di imprese che anche nella crisi continuano a godere di un posizionamento qualitativo, di un profilo innovativo elevato nella tecnologia, nel *design*, nella comunicazione e di essere state capaci di potenziare la fase commerciale. La crisi non è comunque finita e la ripresa prevista nel 2010 si prevede lenta e debole, mentre gli effetti sull'occupazione sono già pesanti e si rendono necessarie riorganizzazioni e ripensamenti nei modi di stare sul mercato da parte delle imprese del manifatturiero, perché questa crisi profonda e globale ridisegnerà inevitabilmente i distretti e le sue imprese.

I distretti sono "un'economia in movimento", che riesce ad emergere adattandosi alle mutate condizioni esterne ed anche rielaborando continuamente i suoi fattori interni<sup>5</sup>. Se guardiamo alle fonti di competitività del "Made in Italy", qualità e innovazione sono i due punti cardine della strategia competitiva delle imprese dei distretti. Nel 2008, ad esempio, il 71% delle PMI italiane che fanno parte dei distretti industriali hanno incrementato la qualità dei loro prodotti contro il 64% della media europea, dimostrando notevole vitalità<sup>6</sup>.

I fattori strategici su cui devono puntare le PMI sono soprattutto: la ricerca, l'innovazione, la qualità del capitale umano, fare squadra, la dimensione, le regole, il *brand*. Di questi fattori l'aspetto dimensionale è molto importante per competere nell'epoca della globalizzazione, poiché la crescita dimensionale delle imprese, che non implica necessariamente la grande dimensione, si accompagna a maggiori investimenti in nuove tecnologie materiali e immateriali ed a un maggior impiego di manodopera qualificata, da cui spesso segue un'accresciuta capacità di allargare i mercati di sbocco delle esportazioni<sup>7</sup>. La diversità dei distretti industriali influenza i processi di innovazione, per questo è necessario considerare la loro multiforme composizione, la multidimensionalità che deriva dallo sviluppo peculiare e territoriale che li rende diversi gli uni dagli altri. Studi empirici<sup>8</sup> confermano il valore dei territori nel determinare la competitività, suggerendo la necessità di politiche del territorio sia sul piano delle infrastrutture fisiche che delle infrastrutture immateriali.

Le difficoltà di molti distretti nella competizione internazionale, le complesse condizioni necessarie per replicare i distretti industriali in contesti nuovi e l'attuale crisi economica mondiale hanno da tempo provocato una riflessione critica sui distretti da parte di molti studiosi<sup>9</sup>. Coloro i quali credono ancora nella validità del modello dei distretti industriali à la *Becattini* propongono di trasformare le imprese di ogni sistema produttivo specializzato in un sistema di "imprese a rete" o di rafforzare le esistenti reti imprese, in quanto consente di sfruttare maggiormente le esternalità positive di natura produttiva<sup>10</sup>.

Per caratterizzare un sistema di "imprese a rete" in un distretto industriale contano la dimensione delle imprese, le relazioni tra imprese e il sistema di relazioni tra i diversi attori (imprese, istituzioni locali, università ed enti di ricerca, banche e intermediari finanziari), che è un aspetto cruciale per lo sviluppo e la competitività, in quanto concreta espressione del capitale sociale, cioè di quell'importante risorsa costituita dal tessuto relazionale in cui individui e istituzioni interagiscono sulla base di rapporti fiduciari, norme, interessi e obiettivi condivisi.

---

<sup>5</sup> In particolare l'innovazione nelle sue molteplici forme: non solo la tecnologia, ma anche l'organizzazione commerciale, la riorganizzazione interna del lavoro.

<sup>6</sup> Fortis, Carminati (2009).

<sup>7</sup> Sulla questione dimensionale: Traù (1999); Tattara, Corò, Volpe (2006).

<sup>8</sup> Si veda in particolare Intesa-San Paolo (2009).

<sup>9</sup> Si veda in proposito Toniolo, Visco (2004); Baldwin, Barba Navaretti, Boeri (2007).

<sup>10</sup> La presenza di queste esternalità è il riflesso della disintegrazione verticale del processo produttivo, tipica dell'organizzazione reticolare. Queste esternalità hanno origine dal patrimonio di conoscenze e *know-how* produttivo del territorio, dove fornitori, subfornitori, terzisti offrono competenze e capacità produttiva nelle varie fasi in cui è suddivisibile in modo efficiente il processo produttivo.

Un elemento centrale dello sviluppo economico di natura distrettuale è stato infatti il dispiegarsi della *sussidiarietà orizzontale*, incentrata sulla separazione, all'interno dei distretti, delle varie fasi delle attività produttive tra operatori specializzati e da forme di collaborazione tra gli imprenditori stessi, le loro associazioni e le istituzioni locali. La *sussidiarietà orizzontale* è quindi fondamentale per la creazione delle reti. Infine, l'esistenza di reti di imprese e di reti di comunità scientifiche e di ricerca facilita i processi di innovazione, in quanto l'innovazione si sviluppa attraverso la diffusione di conoscenza (codificata e tacita)<sup>11</sup> e attraverso meccanismi di apprendimento. Inoltre, i settori cambiano e modificano i loro confini, e le imprese per competere devono cogliere questi cambiamenti e attuare una vera e propria innovazione di sistema, poiché se l'innovazione dipende in larga misura dagli investimenti in R&D e in capitale umano, sono altresì importanti altri fattori quali l'organizzazione, la finanza, le istituzioni e le *policy*. La globalizzazione ha messo a dura prova la tenuta dei distretti industriali manifatturieri tradizionali, provocando inevitabilmente dei rimescolamenti nei processi di produzione e di sviluppo. Inoltre, il modello organizzativo dei distretti non è più prerogativa dei sistemi produttivi locali manifatturieri, ma si è diffuso in molti altri settori: agro-alimentare, *high tech*, turismo, cultura, ecc. Questa inevitabile metamorfosi è parte di un più ampio processo di mutamento strutturale dell'economia, che comporta processi di selezione, e tende a un modello di economia basata sulla conoscenza, dove ricerca ed elevati ritmi di innovazione, integrazione dei mercati, *upgrading* del capitale umano, sistemi a rete, sono fra gli elementi che lo caratterizzano.

L'Italia, da oltre un decennio, registra un tasso di crescita economica basso e la situazione si è naturalmente aggravata con la recessione causata dalla crisi economica globale<sup>12</sup>. Il sistema industriale italiano, caratterizzato in larga parte dai distretti, è apparso a molti osservatori costellato da varie criticità. In primo luogo, la dimensione media delle imprese troppo piccola rispetto a quella degli altri paesi (sia dell'Unione Europea sia extra-europei), a questo problema si collega, in parte, la scarsa capitalizzazione delle imprese. Tuttavia vi è stata una crescita considerevole di imprese di medie dimensioni; nel 2006 tali imprese sono diventate 4345, ed il loro peso nei distretti è cresciuto negli ultimi anni, infatti circa il 40% risultano incastonate nei distretti<sup>13</sup>. Vi è stata inoltre una crescita di imprese di dimensione medio-grande, spiegata per lo più dai flussi di imprese provenienti dalle classi dimensionali immediatamente precedenti<sup>14</sup>, confermando in tal senso la tesi di una tendenza verso il modello del "quarto capitalismo"<sup>15</sup>. In secondo luogo, l'insufficiente livello di Ricerca e Sviluppo (R&S), l'Italia è infatti fra i paesi europei che destinano una quota molto modesta alla ricerca (1,16% del PIL), lontana da quel 3% fissato dall'Agenda di Lisbona, anche se nei distretti vi è molta ricerca tecnologica informale non rilevata dalle statistiche. In terzo luogo, la vulnerabilità energetica che dovrà comportare una necessaria diversificazione delle fonti e dei fornitori<sup>16</sup>. In quarto luogo, la concorrenza asimmetrica (e sleale) della Cina e di altri paesi emergenti. A queste criticità si potrebbero aggiungere: un utilizzo tuttora relativamente contenuto delle nuove tecnologie ITC soprattutto nelle piccole imprese, il basso grado di istruzione di molti imprenditori, l'esigua presenza di imprese italiane nei settori strategici ad alta tecnologia, il posizionamento di molte imprese distrettuali in settori a tecnologia medio-bassa, in particolare nel tessile dove molte imprese subiscono la forte concorrenza delle imprese cinesi e dei paesi asiatici, che hanno costi molto più bassi.

Molte imprese manifatturiere italiane incastonate nei distretti, sia piccole, sia soprattutto medie sono però riuscite negli ultimi a mutare "pelle" spesso con ristrutturazioni difficili, imparando a competere

---

<sup>11</sup> Sul tema della conoscenza tacita nei distretti si veda Nosvelli (2006).

<sup>12</sup> Nei dieci anni precedenti la crisi, dal 1998 al 2008, il Pil in Italia è aumentato ad un tasso medio annuo del 1,2% contro il 2,1% dell'Unione Europea a 15. Nel 2009 il Pil in Italia è diminuito del 5,1%.

<sup>13</sup> Per un'analisi più approfondita sulle medie imprese si veda Coltorti (2006) e Schilirò (2010, cap. 2).

<sup>14</sup> Intesa-San Paolo (2009, pp. 9-21).

<sup>15</sup> Si veda in proposito Schilirò (2010, cap. 3).

<sup>16</sup> In proposito la Commissione Europea ha stabilito che per l'Italia la quota di energia da fonti rinnovabili debba raggiungere il 17% entro il 2020, in realtà siamo ancora lontani da questo obiettivo.

con un cambio della propria moneta (l'euro) forte e spesso sfavorevole. Inoltre, diverse imprese di successo hanno avuto la capacità di creare "nicchie" di mercato importanti, con barriere all'entrata consistenti, puntando sulla qualità dei loro prodotti, rinnovando la gamma dei prodotti offerti, concentrandosi sul *brand* e quindi investendo sui marchi, e posizionandosi su fasce di mercato medio-alte senza per questo dover rinunciare alla loro specializzazione produttiva in settori tradizionali. Poiché, a sua volta, il mercato è ormai di dimensione globale, queste "nicchie" sono diventate rilevanti in termini di valore, di fatturato, di export e di profitti. Un elemento importante che caratterizza le storie di successo delle imprese, messo in evidenza dallo studio di casi aziendali, è la capacità del management di realizzare le strategie individuate con coerenza e senza intaccare o mettere a rischio l'equilibrio finanziario aziendale.

Riguardo all'innovazione, nei distretti industriali in tutti questi anni l'innovazione di prodotto è stata costante con differenze a volte marcate fra impresa e impresa. L'innovazione di prodotto delle PMI è, infatti, stimolata da una domanda sempre più differenziata ed esigente nei contenuti tecnici e culturali ed è basata sul *design*<sup>17</sup>. Infine, la trasformazione dei distretti ha condotto a collaborazioni fra imprese di settori diversi, e questo ha permesso un più elevato tasso di innovazione. Di conseguenza, in alcune realtà produttive si è imposto un modello diverso dal distretto tradizionale a singola vocazione produttiva, un modello nuovo di tipo intersettoriale e multiforme, dove anche le Università, in alcuni casi, svolgono un ruolo significativo<sup>18</sup>.

Tutto ciò consente di affermare che il processo di metamorfosi dei distretti e delle sue imprese è in atto da tempo e sta avendo una ulteriore spinta a seguito dell'attuale crisi economica. Tale cambiamento conduce a soluzioni nuove rispetto alla morfologia classica dei distretti industriali e si rivela complesso e spesso condizionato da vincoli di natura macroeconomica, ma anche legato alla disponibilità di credito da parte delle banche. Esso, anche se comporta costi economici e sociali non indifferenti, va tuttavia incoraggiato e governato con interventi mirati.

L'attuale crisi sta evidenziando come nel percorso di riposizionamento strategico tendono ad essere favorite le imprese localizzate in distretti che offrono esternalità sul piano manifatturiero, in termini di qualità e di differenziazione della produzione, e che sono più ricchi di capitale umano e servizi avanzati: dal *design*, alla consulenza, alla ricerca<sup>19</sup>. Inoltre, si evidenzia che la trasformazione dei distretti sta facendo emergere un nuovo modo di concepire il rapporto fra attività economiche e territorio. La prossimità territoriale che caratterizza le imprese distrettuali tende oggi a far riscoprire il territorio come un punto di forza in quanto portatore di radici e tradizioni culturali che si rivelano di grande importanza nel nuovo scenario competitivo perché facilitano l'innalzamento della qualità dei prodotti e il reperimento di capitale umano qualificato, tutto ciò non preclude che le imprese cerchino di stabilire reti più lunghe per competere e per superare i confini del territorio.

In conclusione, le politiche per l'innovazione, gli investimenti in nuove tecnologie, l'internazionalizzazione, le strategie per la qualità, la costruzione di reti di relazioni con le università ed i centri di ricerca pubblici e privati, sono le azioni che devono caratterizzare i distretti e richiedono, in ogni caso, un insieme di interventi incisivi e di natura diversa rispetto a quelli prevalenti nella storia dei distretti in Italia.

## **2. I distretti produttivi in Sicilia: analisi e proposte**

L'esperienza dei distretti ha evidenziato negli anni recenti la difficoltà di molte imprese a reggere il ritmo delle nuove tecnologie e, più in generale, dell'innovazione, e al contempo di aprirsi nuovi varchi nei mercati; nel Mezzogiorno in particolare dal 2000 le imprese hanno subito in misura maggiore di quelle del Centro Nord gli effetti dell'accresciuta concorrenza dei paesi emergenti. Per i prodotti del

---

<sup>17</sup> L'innovazione di processo, invece, è fondata su conoscenze tacite, difficilmente codificabili e trasferibili in un brevetto con la conseguente facile imitazione da parte di imprese concorrenti, Nosvelli (2006).

<sup>18</sup> Si veda il caso dei meta-distretti; Cretì, Bettoni (2001).

<sup>19</sup> Intesa-Sanpaolo (2009, p. 6).



“Made in Italy” le esportazioni del Mezzogiorno sono cresciute meno del Centro Nord. Tutto ciò ha rafforzato l’idea di poter fare a meno del modello dei distretti e delle esperienze di politiche industriali di stampo territoriale sin qui attuate. L’esperienza dei distretti non va invece abbandonata bensì valorizzata, anche se le condizioni alle quali i distretti devono adeguarsi nell’attuale scenario della competizione globale vanno precisate, affinché la loro azione risulti efficace. L’affermazione del modello distrettuale oggi deve tener conto delle esigenze di adeguamento dell’offerta alla nuova domanda interna e internazionale e alle sfide dei nostri *competitors* vecchi e nuovi. Vieppiù il sistema di relazioni e le competenze adeguate di tutti gli attori che operano nei distretti creano quel capitale sociale diffuso che rende il territorio più adatto a recepire e a sviluppare questo importante e dinamico sistema produttivo di imprese specializzate<sup>20</sup>.

L’attività normativa è stata una delle cause principali della diffusione dell’idea di distretto industriale negli anni Novanta, infatti in quegli anni si va tardivamente affermando la visione di “industrializzazione per distretti” come un tratto originale del capitalismo italiano. La legislazione degli anni Novanta riguardava, in particolare, l’emanazione della legge 371/1991 “*Interventi per lo sviluppo della piccola e media impresa*”, che introduceva il concetto di distretto industriale e definiva all’art. 36 i distretti industriali come: «le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell’insieme delle imprese». La legge demandava alle singole Regioni il compito di individuare tali aree, in base a dei criteri fissati successivamente nell’aprile 1993 da un decreto del Ministero dell’Industria Commercio e Artigianato; tale decreto elencava cinque condizioni, come ad esempio: l’indice di industrializzazione manifatturiera, la densità imprenditoriali, ecc. che si sono rivelati un po’ rigidi alla prova dei fatti. Il legislatore ha deciso in seguito di regolamentare l’argomento con la legge 140/1999, contenente norme in materia di attività produttive, che faceva rientrare la definizione di distretto industriale nel più ampio concetto di sistema produttivo locale, dove in quest’ultimo non vi è la presenza di una specializzazione produttiva dominante<sup>21</sup>. I distretti industriali venivano, di conseguenza, definiti come «sistemi produttivi locali, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali, nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese».

Da questa concettualizzazione comune ogni singola Regione poteva muoversi secondo una strada autonoma per la definizione e l’individuazione dei distretti industriali nel proprio territorio. Così negli anni più recenti è tornato l’interesse per i distretti da parte delle istituzioni politiche, che hanno riconosciuto la loro capacità di innescare processi di sviluppo promossi dal basso. Tuttavia le diverse disposizioni normative emanate a vari livelli hanno creato qualche sovrapposizione di competenze fra Stato e Regioni. Si prenda il caso della Lombardia, una regione importante dal punto di vista della geografia economica dei distretti industriali in Italia, dove si trovano 27 dei 156 distretti industriali manifatturieri censiti dall’Istat nel 2001 con un totale di 603.000 addetti circa; essa è stata la prima regione ad introdurre una politica di sviluppo organica per i distretti industriali con la legge regionale del 22 febbraio 1993, che intendeva attuare la legge 371/1991<sup>22</sup>.

L’interesse per i distretti è divenuto di grande attualità negli ultimi anni anche in Sicilia, che è una regione a sviluppo ritardato. L’isola ha uno straordinario patrimonio di natura, cultura e identità territoriali; requisiti importanti, ma, da soli, non sufficienti per lo sviluppo dei distretti. È necessario infatti coniugarli con i saperi, la ricerca, l’innovazione attraverso delle *capabilities* specifiche e mantenendo, allo stesso tempo, la coesione sociale. Si tratta in qualche modo di realizzare un processo

---

<sup>20</sup> Becattini (1989, 2000). L’importanza delle reti territoriali dove interagiscono i vari attori è stato messo in evidenza più di recente da Bonomi e Rullani (2005).

<sup>21</sup> La legge 140/99 definiva i sistemi produttivi locali come quei «contesti produttivi omogenei, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni e da una peculiare organizzazione interna».

<sup>22</sup> Successivamente, in seguito all’adozione della legge 140/1999, l’impianto normativo e amministrativo dei distretti industriali è stato aggiornato con la legge regionale del 5 gennaio 2000, n. 1. Per un quadro dettagliato della legislazione regionale sui distretti industriali si veda Fortis, Carminati (2007), Appendice, pp. 138-157.

di trasformazione del capitale umano in capitale sociale, dove certamente il principio di sussidiarietà può avere un ruolo determinante (Quadrio Curzio, 2002). Solo così è possibile replicare l'esperienza positiva dei distretti e farne uno strumento stabile per lo sviluppo.

Del resto la Commissione Europea nel suo "Small Business Act" del giugno 2008 ha ribadito che le PMI, la cui presenza nell'economia siciliana è prevalente rispetto alle imprese grandi e medio-grandi, vanno sostenute e la ricetta deve essere: fare rete per crescere e quindi sviluppare forme di collaborazione.

Gli elementi di criticità che ostacolano lo sviluppo locale basato sulla industrializzazione per distretti in Sicilia sono anzitutto l'individualismo, che spesso caratterizza i comportamenti degli imprenditori siciliani, ma che rende difficile lo sviluppo del capitale sociale e la creazione di sistemi a rete. In secondo luogo, il tessuto produttivo in Sicilia è composto prevalentemente da microimprese, molte delle quali posizionate in settori a media e bassa tecnologia. In terzo luogo, le piccole imprese siciliane sono spesso caratterizzate da debolezza patrimoniale e finanziaria. Infine, le imprese siciliane si muovono in un contesto ambientale difficile, per la rigidità e la complessità dell'apparato burocratico, per la difficoltà di accesso al credito, per la presenza della criminalità organizzata nel territorio.

Per vincere la sfida nei mercati globali e sopravvivere in questa difficile situazione di crisi economica è necessario che le imprese siciliane puntino a crescere in termini dimensionali in un'ottica di internazionalizzazione, aggregandosi ed integrandosi, cercando di creare reti forti ed efficienti, di fare sistema, di innovare, di elevare la qualità dei loro prodotti, di rafforzare la struttura patrimoniale e la gestione finanziaria. Ma anche di ripensare le loro specializzazioni produttive e il posizionamento delle loro produzioni in un mondo dove il baricentro della crescita globale è adesso in Asia, e in un Mediterraneo dove nel 2010 vi sarà la liberalizzazione degli scambi con i paesi della fascia Sud.

I distretti sono una opportunità, perché possono costituire delle aree integrate dove imprese di dimensioni diverse operano nello stesso comparto ed essere, allo stesso tempo, delle aree specializzate in cui si generano conoscenze e competenze con effetti di *spillover* su tutto il territorio, e dove, in generale, tutti attori sociali con le loro identità, le loro esperienze e le loro competenze vengono coinvolti. Tutto ciò favorisce la capacità competitiva delle imprese creando sviluppo<sup>23</sup>.

La Regione Siciliana è stata fra le ultime a legiferare sui distretti. Nel dicembre 2004 con la legge 17 all'art. 56 ha stabilito che l'Assessore regionale alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca avrebbe adottato con proprio decreto i criteri per il riconoscimento dei distretti produttivi, interpretati come *cluster* di imprese, affinché gli stessi potessero assumere il ruolo di referenti prioritari per le politiche di programmazione e sviluppo della Regione e quindi essere beneficiari finali di risorse comunitarie, statali o regionali. Il 1 dicembre 2005 l'Assessore regionale alla Cooperazione emana quindi il decreto n.152 che stabilisce i criteri di individuazione e le procedure di riconoscimento dei distretti produttivi, nonché le modalità di attuazione degli interventi previsti dal patto di sviluppo distrettuale, regolamentato dall'art. 5 dello stesso decreto<sup>24</sup>. In particolare, l'art. 2 del decreto assessoriale definisce il distretto produttivo come «*cluster*» di imprese caratterizzato dalla compresenza di agglomerati di imprese che svolgono attività simili secondo una logica di filiera, verticale o orizzontale, ed anche di un insieme di attori istituzionali aventi competenze ed operanti nell'attività di sostegno all'economia locale»<sup>25</sup>. Per costituire il distretto produttivo l'art. 3 stabilisce i requisiti che il sistema delle imprese deve possedere; fra questi vi è quello relativo al numero di imprese che ogni distretto deve comprendere che non può essere inferiore a cinquanta, e il requisito relativo al numero di addetti; tutto ciò riguarda imprese operanti in aree che già presentino un'elevata densità imprenditoriale, anche attraverso sistemi di specializzazione integrata come i consorzi di

---

<sup>23</sup> Becattini (2007, p. 138) afferma che i distretti industriali hanno basi di efficienza industriale propria caratterizzata da un'originale organizzazione della divisione del lavoro e da fattori motivazionali e cognitivi congiunti al radicamento dell'industria nelle relazioni sociali del luogo.

<sup>24</sup> Tale decreto n. 152/2005 è stato successivamente modificato da un altro decreto assessoriale n. 179 del 6 febbraio 2008.

<sup>25</sup> La definizione fa riferimento alle leggi 317/1991 e 140/1999, e agli artt. 367-372 della legge 266/2005 (Legge Finanziaria 2006) in cui si introduce la figura istituzionale del "distretto produttivo" quale soggetto dotato di autonoma personalità giuridica.

imprese. Vi è inoltre il requisito riguardante la capacità di innovazione tecnologica, comprovata dai relativi processi di produzione o dalla presenza di imprese *leader* nei singoli settori, nonché dalla presenza di istituzioni formative specifiche o centri di documentazione sulla cultura locale del prodotto e del lavoro<sup>26</sup>.

In Sicilia prima del riconoscimento dei distretti produttivi mediante il decreto assessoriale della Regione Sicilia, l'ISTAT nel suo censimento del 2001 riconosceva la presenza di due soli distretti industriali manifatturieri o SSL nell'isola<sup>27</sup>: il distretto di Custonaci (TP), nel settore beni per la casa, con 532 imprese e 1355 addetti, e il distretto di Sinagra (ME), nel settore tessile-abbigliamento con 284 imprese e 643 addetti<sup>28</sup>. Allo stesso tempo erano state individuate alcune aree in cui venivano riconosciuti sistemi produttivi locali, come quello della Ceramica di Caltagirone (CT); il distretto della pesca marittima di Mazara del Vallo (TP); il distretto alimentare ortofrutticolo di Pachino (SR); il distretto tecnologico "Etna Valley" (CT)<sup>29</sup>.

L'iter formale per la creazione dei distretti produttivi in Sicilia si compie con il decreto assessoriale 546/12s del 16 marzo 2007 in cui vengono riconosciuti e ammessi al finanziamento 23 distretti produttivi.

Successivamente, a partire dal 2008 (D.D.G. n. 2970 del 22/10/2008), sono stati finanziati con un contributo i primi progetti presentati da alcuni dei 23 distretti produttivi riconosciuti nel 2007.

Sono così stati finanziati 12 progetti presentati da 11 distretti (il Distretto produttivo Etna Valley ha presentato due progetti che sono stati entrambi cofinanziati)<sup>30</sup>, impegnando complessivamente risorse per € 3.956.400,00.

per € 3.956.400,00.

La Tabella 1 mostra i 23 distretti produttivi riconosciuti dalla Regione per provincia e per settori.

Il decreto 546/12s del 2007 non chiude, in effetti, il procedimento diretto alla realizzazione dei distretti produttivi. Infatti con un altro decreto assessoriale n. 2877 12/S del 28/10/2009 è stata costituita, e quindi resa in grado di operare, la Consulta dei Distretti (prevista già nel Decreto Assessoriale n.152/2005), che è l'organismo di coordinamento e concertazione dei distretti riconosciuti per l'attuazione ed il monitoraggio dei patti di sviluppo industriale, dove partecipano i rappresentanti delle istituzioni e degli enti interessati, *in primis* la Regione, e i rappresentanti dei 23 distretti riconosciuti<sup>31</sup>.

---

<sup>26</sup> Gli altri articoli del decreto (artt. 4 – 14) riguardano sostanzialmente i soggetti che possono far parte dei distretti ed il patto di sviluppo distrettuale con i relativi criteri di finanziamento da parte della Regione.

<sup>27</sup> Istat. <http://dwcis.istat.it/cis/index.htm>. Distretti industriali, Tavola 5.

<sup>28</sup> La Sicilia risulta essere la regione del Mezzogiorno con la minor presenza di imprese ed addetti nel manifatturiero.

<sup>29</sup> Sul finire degli anni '90, si è assistito alla nascita di grosse realtà autoctone, soprattutto nel settore dell'ICT, che hanno registrato significativi cambiamenti nell'assetto produttivo e occupazionale soprattutto della Sicilia Orientale. Le imprese grandi e medio-grandi dell'ITC, che sono multinazionali con sede fuori dalla Sicilia, hanno beneficiato in maniera considerevole degli incentivi finanziari legati al PON 2000-2006. Si è trattato di una 'torta' di circa 400 milioni di euro.

<sup>30</sup> Si veda l'Appendice per l'elenco dei distretti e dei progetti finanziati.

<sup>31</sup> L'art. 4 del decreto n. 2877 afferma che la Consulta esprime parere sui patti di sviluppo distrettuale presentati ai sensi del comma 9, dell'art. 6 del D.A. 152/2005, sui progetti relativi l'attuazione delle singole linee di azione dei patti distrettuali nonché, ove richiesto, sulle modalità di attuazione delle linee di intervento del POR 2007/2013.

**TABELLA 1**  
**I distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia (2007)**  
**per provincia e per settori.**

<b>Distretti produttivi</b>	<b>Tipologia</b>
Arancia Rossa (CT)	Agricoltura
Ceramiche Siciliane (ME)	Artigianato industriale - Ceramica
Ceramica di Caltagirone (CT)	Artigianato industriale - Ceramica
Pesca industriale COSVAP (TP)	Pesca
Unico Regionale Cereali – SWB (EN)	Industria - Alimentare
Etna Valley Catania (CT)	Industria - Hi Tech
Sicilia Orientale Filiera del Tessile (CT)	Industria - Tessile
Florivivalismo Siciliano (ME)	Agricoltura -Floricoltura
Uva da Tavola Siciliana – IGP Mazzarone (CT)	Agricoltura -Viticoltura
Materiali Lapidari di Pregio (TP)	Artigianato industriale
Logistica (PA)	Industria - Logistica
Meccanica (SR)	Industria - Meccanica
Meccatronica (PA)	Industria - Meccatronica
Nautica da Diporto (PA)	Industria - Nautica
Nautica dei due Mari (ME)	Industria - Nautica
Orticolo del Sud Est Sicilia (RG)	Agricoltura
Pesca e del Pescaturismo Siciliae (TP)	Pesca e Turismo
Pietra Lavica (CT)	Artigianato industriale
Plastica (SR)	Industria - Chimica
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente (TP)	Agricoltura
Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto (SR)	Agricoltura
Vitivinicolo della Sicilia Occidentale (TP)	Agricoltura -Viticoltura
Vitivinicolo Siciliano (PA)	Agricoltura -Viticoltura

**Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia**

Dall'analisi della Tabella 1 si evince, anzitutto, che si è privilegiata molto spesso una delimitazione ed un'aggregazione territoriale piuttosto che settoriale e/o di specializzazione produttiva, fatti salvi alcuni casi come quello dell'Arancia Rossa, dove l'aggregazione territoriale, che coinvolge soprattutto la provincia di Catania e, in misura minore, di Siracusa, coincide abbastanza con quella della specializzazione produttiva (si veda in proposito la Tabella 2). La Tabella 1 mostra inoltre che vi sono alcune duplicazioni ridondanti come i casi della ceramica, del vino, della nautica da diporto e, in parte, della pesca.

È, quindi, opportuno fare una prima considerazione generale, che riguarda il numero pleorico di 23 distretti produttivi riconosciuti e ammessi al finanziamento da parte della Regione Siciliana, in cui si contano 3448 aziende con circa 43.500 addetti. Se si considera che in Veneto, dai dati del Censimento Istat 2001, risultano 22 distretti in cui operano 37.784 'Unità Locali Manifatturiere'; dove il Veneto è una delle regioni più "distrettualizzate" in Europa, si comprende meglio l'incongruenza delle duplicazioni di distretti produttivi in settori pressoché identici e la palese debolezza del tessuto produttivo siciliano rispetto a quello delle regioni con un livello di sviluppo più elevato.

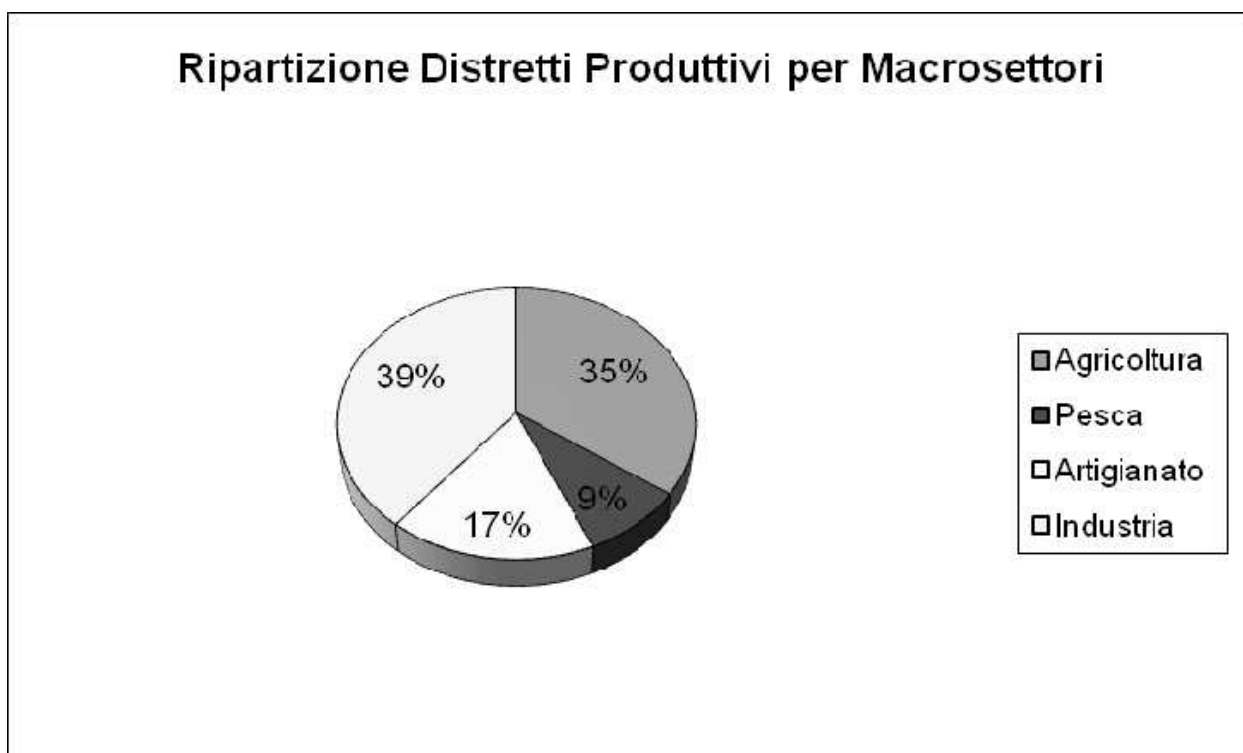
Risulta così evidente che tale proliferazione non è espressione di efficienza dimensionale e spesso nemmeno di specializzazione produttiva. Infatti questo numero elevato di distretti risulta ingiustificato rispetto alla dimensione produttiva delle imprese che lo compongono e alla loro forza sui mercati.

L'elevato numero di distretti produttivi non tiene conto inoltre, se non in modo trascurabile, delle *economie esterne*, ovvero di quel fattore che costituisce invece la base della logica economica delle

imprese a costituirsi in distretti. Una prima proposta per migliorare la competitività e la performance è quindi quella di favorire l'accorpamento dei distretti nei settori dove risultano le duplicazioni. Ciò diminuirebbe anzitutto il numero complessivo dei distretti produttivi di almeno tre unità. Ma soprattutto i nuovi distretti, nati dall'accorpamento avrebbero un numero maggiore di imprese, che di solito hanno dimensioni piccole o molto piccole, consentendo al distretto di sfruttare meglio alcune economie esterne, in particolare quelle di natura commerciale, e a godere di eventuali economie di scala. In ogni caso la maggior dimensione dei distretti consentirebbe di affrontare in condizioni migliori i mercati esteri e la sfida dell'internazionalizzazione.

La ripartizione dei distretti per settori, raffigurata nella Fig.1, che si è dedotta dalla Tabella 1, è la seguente: l'Industria comprende la quota più grande del 39% con 9 distretti produttivi, segue a poca distanza l'Agricoltura con una quota del 35% e 8 distretti produttivi, confermando che per l'economia della Sicilia l'Agricoltura è ancora molto importante. Vi è quindi l'Artigianato con il 17% e 4 distretti. Infine la Pesca ha la quota minore pari al 9% con 2 distretti produttivi.

**FIGURA 1**



*Fonte:* Ns. Elaborazione su Dati Tabella 1.

La Tabella 2 mostra invece il numero delle aziende coinvolte in ciascun distretto produttivo e la loro distribuzione territoriale per provincia. Il totale delle aziende coinvolte nei 23 distretti produttivi al momento del loro riconoscimento è 3.448, mentre il numero di addetti occupati in queste 3.448 aziende è pari a 43.577<sup>32</sup> (Schilirò, 2010).

<sup>32</sup> Il numero medio di addetti per azienda nei 23 distretti risulta pari a 12, ciò conferma che la dimensione media è quella di una piccola impresa. I dati sugli addetti provengono dall'Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, dell'Assessorato alla Cooperazione della Regione Sicilia; si tratta di dati ufficiosi comunicati dalle stesse aziende e non sottoposti a verifiche da parte di soggetti terzi. (Schilirò, 2010, p. 94).

**TABELLA 2**  
**Distretti Produttivi in Sicilia: numero di aziende per**  
**distretto e distribuzione per provincia**

<b>Distretti Produttivi</b>	<b>TP</b>	<b>PA</b>	<b>ME</b>	<b>AG</b>	<b>CL</b>	<b>EN</b>	<b>CT</b>	<b>RG</b>	<b>SR</b>	<b>Altre</b>	<b>Tot</b>
Arancia Rossa			3			1	152		32		188
Ceramiche Siciliane	1	14	65	28							108
Ceramica di Caltagirone		1	2				91				94
Pesca industriale COSVAP	89	8								2	99
Unico Regionale Cereali-SWB	15	47	11	14	23	169	91	54	11	1	436
Etna Valley Catania		13	3		1	1	86	13	5	11	136
Sicilia Orientale Filiera Tessile			18				4	35			57
Florovivaismo Siciliano	1		73				30	1			105
Uva da Tavola Siciliana							147	13			160
Materiali Lapidari di Pregio	140	11	9		1		5	25		2	196
Logistica		1	55	10	1	3	2	29		3	106
Meccanica							2		91	1	94
Meccatronica	8	64		2	7	1	4	1	6	1	94
Nautica da Diporto	9	62	20				2		2	1	96
Nautica dei due Mari			59				1			4	64
Orticolo del Sud Est Sicilia				6	5		3	346	6	1	367
Filiera della Pesca e del Pescaturismo Siciliae	96	35	7	4			60		10		212
Pietra Lavica							76	2			78
Plastica		1	5	14	1	16	15	10	12	25	99
Olivicolo Sicilia Terre d'Occ.	186	64	7	73	3	2	5	5	12	2	359
Ortofrutticolo Val di Noto							1	1	59	3	64
Vitivinicolo Sicilia Occ.	101	31								1	133
Vitivinicolo Siciliano	32	22	3	16	4	2	9	13	2		103

**Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia.**

I dati della Tabella 2 mostrano che in alcuni distretti vi sono province e territori dominanti e ciò ha una sua giustificazione vocazionale, come nel caso di alcune colture agricole, ma vi sono anche dei distretti distribuiti su tutte le province del territorio siciliano, come nel caso del distretto olivicolo Sicilia Terre d'Occidente, mentre si giustifica meno la presenza di tre distretti Vitivinicoli. La vitivinicoltura in Sicilia ha registrato un notevole miglioramento con produzioni di qualità, riconoscibilità e successo anche sui mercati esteri. Valorizzare e mantenere integra la filiera del vino in Sicilia è quindi di primaria importanza. Ecco allora una seconda proposta che riguarda la creazione di un distretto unico (con un numero complessivo di 396 aziende) con relativo marchio "Sicilia" per i vitigni e i vini siciliani, che ne testimoni la qualità, salvaguardando ovviamente l'eterogenea tipologia e provenienza delle uve e dei vini. Il marchio unico "Sicilia" sarebbe certamente un passo in avanti, in quanto ne garantirebbe la qualità del prodotto, con benefici sia in termini di immagine che di costi, e con un vantaggio effettivo per il nuovo distretto soprattutto nella fase commerciale. Una proposta analoga di un marchio "Sicilia" può essere fatta riguardo alla creazione del distretto unico della ceramica, essendo questa una delle produzioni tipiche della regione. L'idea del marchio "Sicilia" andrebbe estesa anche ad altre produzioni tipiche come l'Arancia Rossa, il settore olivicolo e quello orticolo; quest'ultimo insieme al settore vitivinicolo è diventato il settore di specializzazione più importante dell'agricoltura in Sicilia<sup>33</sup>.

Un'altra considerazione di carattere generale che si ricava dalla lettura dei dati e dall'analisi svolta riguarda il problema della "creazione" dei distretti per decreto. I distretti, sostiene Signorini<sup>34</sup>, sono sorti in genere spontaneamente e, spesso, quasi inaspettatamente per evoluzione di una tradizione artigiana locale, per maturazione delle embrionali competenze imprenditoriali, per l'ispessirsi di relazioni di subfornitura, a volte come risposta alla crisi di grandi imprese locali. Inoltre, la nascita dei distretti è anche legata allo sviluppo di nuove imprese e all'avvio di nuove produzioni, che hanno come obiettivo quello di competere sui mercati e non di "catturare" incentivi. È quindi difficile trovare elementi che favoriscono la nascita di un distretto per decreto o per mezzo di provvedimenti amministrativi, ne segue che un quadro normativo, per quanto utile e correttamente orientato, non può costituire una condizione sufficiente per la creazione dei distretti.

Nello specifico del decreto assessoriale n.152/2005 della Regione Sicilia, la soluzione scelta per definire il «distretto produttivo» necessariamente si espone a elementi di arbitrarietà, come, ad esempio, nel caso della determinazione del numero di imprese necessarie per costituire un distretto. Tuttavia ciò che suscita qualche perplessità nella definizione di distretto, all'articolo 2 del decreto, è il concentrarsi sull'innovazione tecnologica e non sulle molteplici dimensioni dell'innovazione, ed anche sul ruolo dell'impresa *leader*, non essendo stata trovata dagli studiosi una soluzione univoca sulle caratteristiche per identificare tale impresa *leader*<sup>35</sup>. Nel porre l'accento sull'impresa *leader* si abbandona di fatto il "vecchio" modello dei distretti industriali di matrice marshalliana 'à la Becattini', e si va verso i *cluster* di imprese 'à la Porter'<sup>36</sup>, dove per *cluster* si intende un gruppo di unità simili o vicine tra loro.

Per Becattini (1989) il distretto industriale è un'entità socio-territoriale ben definita, dove agiscono le imprese e la comunità di persone; l'impresa tipica distrettuale è caratterizzata da una doppia conformità, tecnica e sociale, rispetto ai mercati dei beni che produce e all'ambiente socio-culturale in cui opera. Nel distretto 'à la Becattini', infatti, vi è la concentrazione di imprese in un ambito territoriale e la divisione del lavoro connessa alla specializzazione di ogni impresa in una fase del processo produttivo relativo alla categoria dei prodotti tipici del distretto. Inoltre vi è l'ambiente

---

<sup>33</sup> Il settore di produzione orticola pesa infatti il 31% del prodotto agricolo regionale, mentre il vitivinicolo pesa il 14%.

<sup>34</sup> Signorini (2000), p. XXXI. Si veda anche Viesti (2000, cap. 2).

<sup>35</sup> In generale, l'impresa *leader* presenta le seguenti caratteristiche: una dimensione media o grande, l'uso intensivo delle innovazioni tecnologiche, l'architettura organizzativa più articolata rispetto alla preesistente divisione del lavoro su base locale, e rapporti diretti con i mercati.

<sup>36</sup> La doppia natura, funzionale e territoriale, insita nel concetto di *cluster* lo rende tuttavia un concetto ambiguo. Per una discussione sulle differenze fra *cluster* di imprese e distretto industriale si veda Becattini (2007) pp. 236-237. Si veda anche Belussi (1996).

culturale all'interno del quale le imprese agiscono, formato da valori e istituzioni, dalla facilità di circolazione delle informazioni, dalla presenza di 'reti' che connettono le imprese del distretto ad un ambiente economico più vasto e lo rendono parte di un mercato più ampio di quanto si potrebbe immaginare osservando la loro dimensione. Concentrarsi sull'impresa *leader* comporta quindi un cambiamento nel modo di concepire il distretto produttivo. Una terza proposta è quindi quella di seguire, in accordo con le tesi di Enzo Rullani (2004), il modello basato sulla rete di imprese piuttosto che quello basato sull'impresa *leader*, perché nelle economie moderne basate sulla conoscenza nessuna impresa, neanche l'impresa *leader* di grande dimensione può far da sola per produrre, innovare, fare utili; bisogna invece creare un sistema, costituito da una pluralità di soggetti, che mobiliti un insieme di energie, risorse, capitali, *know how*, cosicché in un ambiente reso favorevole anche la piccola impresa è capace di innovare e di crescere senza sostegni artificiali. Infine, in questa concezione di "sistema a rete" conta la riproduzione socio-culturale del processo produttivo distrettuale. Lo sviluppo dei distretti nella realtà odierna è quindi nella sostanza connesso allo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza, che dipende soprattutto dalla ricerca, dalla qualità del capitale umano, dall'esistenza e dall'efficienza delle "reti" e dall'interazione con gli attori istituzionali (enti locali, associazioni delle imprese e dei lavoratori, Università, Centri di ricerca pubblici e privati)<sup>37</sup>. L'internazionalizzazione è costituita non tanto da esportazioni e investimenti diretti all'estero (Ide), ma principalmente da conoscenza e reti di imprese, da investimenti in comunicazione, in logistica, in sistemi di garanzia verso il cliente. Infine, bisogna puntare sul capitale umano, non soltanto sull'aspetto della dotazione, ma soprattutto per quanto riguarda la capacità di utilizzare il sapere locale quale molla per lo sviluppo, radicando al tempo stesso nuovi saperi. Istruzione e formazione risultano così strettamente connessi con lo sviluppo economico, e le politiche di formazione e le politiche industriali sono inevitabilmente intrecciate con esso<sup>38</sup>.

Un'ultima questione, certamente rilevante, riguarda il credito alle imprese in Sicilia. In proposito, Fortis (2008) ha sottolineato l'importanza delle «banche territoriali», che possono essere definite a tutti gli effetti «banche dei distretti», il cui sviluppo è stato storicamente interconnesso con quello dei sistemi produttivi locali. Fortis<sup>39</sup> attraverso la sua analisi afferma che il modello delle Banche Popolari, in particolare, ha avuto successo perché ha saputo rispondere al bisogno di credito emergente dal mondo delle piccole e medie imprese. Inoltre, il sistema delle Banche Popolari è cresciuto nel tempo, ma tale crescita è avvenuta senza uno stravolgimento del ruolo delle Popolari, il cui modello di *business* resta sostanzialmente incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con le piccole e medie imprese e le famiglie: il cosiddetto *relationship banking*. Se tutto ciò è condivisibile, allora rimane il problema di un sistema creditizio in Sicilia, che nel suo complesso sembra essersi allontanato dalle esigenze e dai problemi delle PMI siciliane e del suo territorio. È quindi importante il ruolo che tuttora svolgono alcune banche, come appunto le Popolari, legate al territorio, anche se appartengono a gruppi bancari non siciliani, e la cui presenza va anzi rafforzata. Perché l'accesso al credito rimane una variabile strategica per le imprese siciliane, che spesso sono sottocapitalizzate, hanno di frequente problemi di liquidità e rischiano, in situazioni di difficoltà, di cadere nel giro dell'usura.

In conclusione, la Sicilia deve dotarsi di realtà produttive significative nel campo industriale e dei servizi e lo strumento delle reti di imprese e dei distretti può costituire un'opportunità, purché si diano dei contenuti produttivi di qualità, basati sull'innovazione e in grado di competere sui mercati internazionali, ma sono altresì necessarie alcune pre-condizioni per lo sviluppo come degli interventi mirati a garantire la sicurezza e la legalità nel territorio, che tutelino gli investimenti delle imprese e promuovano più in generale la cultura della legalità e della trasparenza<sup>40</sup>. Per realizzare tali condizioni

---

<sup>37</sup> Schilirò (2010, pp. 97-99). Si veda anche Asso e Trigilia (2010).

<sup>38</sup> Brusco (2008).

<sup>39</sup> Fortis (2008, pp. 17-118).

<sup>40</sup> I tempi e l'efficacia della giustizia civile, la trasparenza e l'efficienza della Pubblica Amministrazione e, in generale, dei servizi pubblici in Sicilia come nel Mezzogiorno risultano inferiori alla media nazionale, come dimostrano i lavori empirici contenuti in Banca d'Italia (2009b, pp. 325-420). In alcuni casi risultano inferiori anche rispetto alle aree in



può risultare importante l'applicazione del principio di sussidiarietà in cui le istituzioni, la società ed il mondo delle imprese interagiscono per lo sviluppo e la competitività<sup>41</sup>.

Un altro tipo di interventi necessari, anch'essi pre-condizione dello sviluppo, deve riguardare la realizzazione di infrastrutture, in particolare le infrastrutture di trasporto. È altresì importante il potenziamento e il miglioramento delle reti: dall'energia elettrica, al gas, alla rete idrica, all'ITC, allo smaltimento dei rifiuti. È necessaria anche una politica dell'istruzione e della formazione non solo da parte della Regione, ma anche dello Stato, che miri a far crescere la cultura d'impresa e contribuisca alla diffusione della conoscenza scientifica e tecnologica al fine di migliorare la qualità delle risorse umane. Infine l'Amministrazione pubblica deve essere di qualità, dare prova di buon governo<sup>42</sup>, senza essere troppo pervasiva.

Sui recenti provvedimenti della Regione Sicilia contenenti gli aiuti alle imprese e ai distretti produttivi attraverso i fondi PO Fesr 2007-2013<sup>43</sup> si può affermare che essi sono senza dubbio importanti e saranno utili solo se effettivamente orientati all'innovazione, all'internazionalizzazione e all'abbattimento dei costi energetici. Tuttavia è preferibile che lo strumento per incentivare le imprese e i distretti sia in ogni caso il credito di imposta, piuttosto che l'aiuto finanziario. Solo attraverso la realizzazione di queste fondamentali condizioni la Sicilia potrà avviarsi verso un processo virtuoso di sviluppo, permettendo un salto qualitativo per la competitività delle sue imprese e dei suoi nuovi distretti produttivi, altrimenti questa regione sarà destinata alla marginalità e a convivere con nodi strutturali mai risolti, come la presenza pervasiva della pubblica amministrazione che, nel confronto con le altre regioni del Mezzogiorno, ha speso e spende più risorse pubbliche con risultati tuttavia relativamente minori in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, alimentando di conseguenza la cultura e la prassi dell'assistenzialismo e contribuendo a mantenere elevata la disoccupazione giovanile, con la conseguente fuga dei cervelli.

---

ritardo di sviluppo di altri paesi europei con significative disparità interne, come Spagna e Germania, con effetti negativi sulla competitività delle imprese e, più in generale, sulle possibilità di sviluppo.

<sup>41</sup> Quadrio Curzio, 2002. Si veda in proposito anche la Prefazione di Alberto Quadrio Curzio in Schilirò (2010). La "nuova politica regionale" della seconda metà degli anni Novanta ha certamente il merito di aver definito come obiettivo quello di favorire lo sviluppo di contesti caratterizzati "dalla pratica di condividere servizi, apprendere errori, contaminarsi tecnologicamente", puntando sulla sequenza causale che va dal capitale sociale, alla qualità delle istituzioni, allo sviluppo, ma non ha risolto il problema del raccordo fra politiche pubbliche a livello nazionale e quelle locali. Allo stesso tempo ha sottovalutato che il cambiamento istituzionale è caratterizzato da meccanismi di *path dependence* (David 1994) che rendono le riforme istituzionali ed il cambiamento dei comportamenti molto più difficili da attuare.

<sup>42</sup> A riguardo il Foromez ha prodotto un indice generale di buon governo, costruito come media ponderata di diversi indici. Include, oltre alle politiche di semplificazione e alle politiche per il lavoro, anche due indici che misurano la capacità di rafforzare la competitività del territorio e di utilizzare le risorse finanziarie da parte delle amministrazioni locali (Banca d'Italia 2009b, p. 688). La Sicilia ha un indicatore (nel 2006) di gran lunga inferiore alla media nazionale, mostrando un apparato amministrativo di gran lunga meno efficiente.

<sup>43</sup> Si tratta del decreto D.D.G. n. 3456 del 28/12/2009 che riguarda la selezione dei progetti, definiti "Piani di Sviluppo di Filiera" di cui al PO FESR Sicilia 2007/2013, approvato dalla Commissione europea con decisione C (2007) 4249 del 7 settembre 2007, Obiettivo Operativo 5.1.1. "Sostenere lo sviluppo e il rafforzamento di distretti produttivi e gruppi di imprese e realizzare i servizi comuni volti a superare deficit conoscitivi e relazionali delle imprese".

### 3. Conclusioni

Questo lavoro ha cercato di analizzare la capacità competitiva dei distretti, costituiti prevalentemente da PMI che operano nel manifatturiero. Nonostante alcune criticità, come ad esempio, il problema dimensionale e gli insufficienti investimenti in R&S, e le difficoltà causate dalla attuale crisi economica globale, i distretti italiani godono ancora di alcuni vantaggi a livello micro in termini di efficienza e flessibilità legati alla diffusione dello spirito imprenditoriale, alla specializzazione produttiva, alla condivisione di alcuni codici di comportamento e alla qualità dei flussi informativi che si possono realizzare solo all'interno di collettività ben definite e autocontenute.

L'analisi svolta ha individuato nell'innovazione e nell'internazionalizzazione i fattori chiave per la competitività delle imprese distrettuali, che devono confrontarsi con una crescente apertura dei mercati e i relativi rischi in termini di instabilità che questa apertura comporta. Tuttavia, le imprese incastonate nei distretti per continuare ad innovarsi e per internazionalizzarsi e crescere hanno bisogno di capitale umano qualificato e, quindi, di una stretta e continua collaborazione tra imprese e Università, di infrastrutture materiali (ad esempio di collegamenti ferroviari adeguati alle esigenze del territorio), e soprattutto immateriali (una giustizia rapida ed efficace, piattaforme logistiche, servizi telematici e una pubblica amministrazione trasparente ed efficiente). Tutte cose molto concrete e specifiche che solo le istituzioni mediante politiche di intervento mirate a livello nazionale e locale possono assicurare.

Queste nostre argomentazioni danno ulteriore credito alla tesi, peraltro sostenuta da Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio (2006), e ribadita in Fortis e Carminati (2009), che il sistema produttivo italiano dei distretti fondato sulle specializzazioni manifatturiere, sull'innovazione e sull'internazionalizzazione è un sistema tuttora vitale e competitivo. Anche se risente della presenza di varie forme di concorrenza asimmetrica e continua a soffrire soprattutto per le oggettive difficoltà che riscontra a livello di sistema-paese, dovute alle innumerevoli carenze nelle infrastrutture materiali e immateriali, ai ritardi e alle complicazioni normative della burocrazia, al difficile rapporto con il sistema creditizio, al peso della fiscalità.

La questione della creazione dei distretti produttivi in Sicilia, dove prevalgono le micro e le piccole imprese, e la loro capacità di essere competitivi sui mercati è stato il tema più ampiamente discusso nel saggio. Poiché proprio a seguito della crisi economica globale la Sicilia con le sue imprese agricole, manifatturiere, turistiche e di altri settori, e i suoi nuovi distretti produttivi deve riflettere sulle specializzazioni e sul posizionamento delle sue produzioni nei mercati in un mondo in cui il baricentro della crescita si è spostato verso l'Asia, mentre assiste a una crescita e a una pressione in termini concorrenziali dei Paesi della fascia Sud del Mediterraneo, che stanno acquisendo un ruolo sempre più rilevante. Nel saggio, in particolare, si sono fatte delle proposte per rendere l'azione dei distretti più efficace in termini di competitività e per lo sviluppo della regione, mettendo in discussione anche la scelta di creare i distretti produttivi attraverso un insieme di decreti della Regione Sicilia. L'analisi ha inoltre evidenziato come la creazione dei distretti richieda una trasformazione del capitale umano in capitale sociale, sottolineando la necessità di realizzare alcune pre-condizioni di natura infrastrutturale e istituzionale e l'opportunità dell'applicazione del principio di sussidiarietà. In assenza di tutto ciò la creazione dei distretti produttivi, la loro efficacia in termini di competitività ed il loro modello organizzativo di produzione orientato allo sviluppo della Sicilia, non potrà dare pienamente i suoi frutti.

## Riferimenti bibliografici

- Asso P.F., Trigilia C. (a cura di) (2010), *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*, Donzelli, Roma.
- Baldwin R., Barba Navaretti G., Boeri T. (a cura di) (2007), *Come sta cambiando l'Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Banca d'Italia (2009a), *Bollettino Economico*, n. 55, gennaio.
- Banca d'Italia (2009b), *Mezzogiorno e politiche regionali*, Seminari e Convegni, n. 2 novembre, Roma.
- Becattini G. (1989), Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico, *Stato e Mercato*, n. 25, pp. 111-128.
- Becattini G. (2000), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Becattini G. (2007), *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*. Il Mulino, Bologna.
- Bellanca N., Dardi M., Raffaelli T. (a cura di) (2004), *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Il Mulino, Bologna.
- Belussi F. (1996), Local systems, industrial districts and institutional networks: towards a new evolutionary paradigm of industrial economics?, *European Planning Studies*, vol. 4, n. 3, pp. 5-26.
- Bonomi A., Rullani E. (2005), *Il capitalismo personale*, Einaudi, Torino.
- Brusco S. (2008), *I distretti industriali: lezioni per lo sviluppo. Una lettera e nove saggi (1990-2002)*, Il Mulino, Bologna.
- Cainelli G. (a cura di) (2008), *L'internazionalizzazione del sistema industriale italiano. Una sfida vincente delle PMI e dei distretti italiani*, Economy-Mondadori, Milano.
- Cainelli G., Zoboli R. (eds.) (2004), *The Evolution of Industrial Districts*, Physica-Verlag, Heidelberg.
- Coltorti F. (2006), Il capitalismo di mezzo negli anni della crescita zero, *Economia Italiana*, n. 3, pp. 665-687.
- Cretì A., Bettoni G. (2001), Dai distretti ai meta-distretti: una definizione, *Liuc Working Paper*, n. 96, Serie Economia e Istituzioni 3, novembre, pp. 1-17.
- David P. (1994), Why Are Institutions the 'Carriers of History'? Path Dependence and the Evolution of Conventions, Organizations and Institutions, *Structural Change and Economic Dynamics*, vol. 5, n. 2, pp. 205-220.
- Fariselli P., Fortis M., Quadrio Curzio A. (2009), *Fondazioni, enti e reti nello spazio europeo della ricerca. La sussidiarietà in atto*, Il Mulino, Bologna.

Fortis M. (2006), L'economia italiana nel nuovo scenario competitivo mondiale: il ruolo del settore manifatturiero, in Fortis M., Quadrio Curzio A. (a cura di), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività*, Il Mulino, Bologna, pp.35-80.

Fortis M. (a cura di) (2008), *Banche Territoriali, Distretti e Piccole e Medie Imprese. Un Sistema Italiano Dinamico*, Il Mulino, Bologna.

Fortis M., Quadrio Curzio A. (a cura di) (2006), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività*, Il Mulino, Bologna.

Fortis M., Carminati M. (2007), I distretti industriali nella concretezza economica e normativa: i «campioni territoriali» dell'Italia, in Quadrio Curzio A., Fortis M. (a cura di), *Valorizzare un'economia forte. L'Italia e il ruolo della sussidiarietà*, Il Mulino, Bologna, pp. 85-159.

Fortis M., Carminati M. (2009), *Industria*, in *Italia. Geografie del Nuovo Made in Italy*, Fondazione Edison e Fondazione Symbola, Milano.

Intesa-San Paolo (2009), *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale, n. 2, dicembre.

ISTAT (2006), *Annuario commercio estero e attività internazionali delle imprese*, Roma.

ISTAT, Sforzi F. (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, ISTAT, Roma.

Mediobanca - Unioncamere (2009), *Le medie imprese industriali italiane (1997- 2006)*, Milano-Roma.

Nosvelli M. (2006), *Apprendimento e conoscenze nei sistemi locali. Un'analisi economica*, Franco Angeli, Milano.

Quadrio Curzio A. (2002), *Sussidiarietà e sviluppo. Paradigmi per l'Europa e per l'Italia*, Vita e Pensiero, Milano.

Quadrio Curzio A., (2004), *Conclusioni. Distretti, pilastri, reti: quale futuro per un'Italia europea?*, in AA.VV., *Distretti, pilastri, reti. Italia ed Europa*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 319-

Quadrio Curzio A. (2008), Prefazione. Un successo delle '2i': innovazione e internazionalizzazione, in Cainelli G. (a cura di), *L'internazionalizzazione del sistema industriale italiano. Una sfida vincente delle PMI e dei distretti italiani*, Mondadori, Milano.

Quadrio Curzio A., Fortis M. (a cura di) (2007), *Valorizzare un'economia forte. L'Italia e il ruolo della sussidiarietà*, Il Mulino, Bologna.

Porter M.E. (1998), Clusters and the New Economics of Competition, *Harvard Business Review*, n. 76, pp.77-90.

Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna.

Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma.

Schilirò D. (2010), *Distretti e quarto capitalismo*, Franco Angeli, Milano.

Signorini F.L. (a cura di) (2000), *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro.

Tattara G., Corò G., Volpe M. (a cura di) (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Carocci, Roma.

Toniolo G., Visco V. (a cura di) (2004), *Il declino economico dell'Italia*, Bruno Mondadori, Milano.

Traù F. (a cura di) (1999), *La "questione dimensionale" nell'industria italiana*, Il Mulino, Bologna.

Viesti G. (2000), *Come nascono i distretti industriali*, Editori Laterza, Bari.

## Appendice

Il D.D.G. n.2970 /12. S del 22/10/2008 dell'Assessorato alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca stabilisce all'art. 1 che ai sensi dell'art. 1 del D.M. 28 dicembre 2007, registrato alla Corte dei conti il 7 marzo 2008 reg.1, foglio n.223 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.70 del 22 marzo 2008, sono ammessi a contributo per la quota richiesta i sotto elencati progetti:

<b>DISTRETTO</b>	<b>TITOLO PROGETTO</b>
Meccanica	<i>Distretto Domani</i>
Distretto Produttivo Sicilia Orientale - Filiera del Tessile	<i>Sicilia Moda la Rete del Tessile</i>
CO.S.VA.P. Distretto produttivo della pesca industriale	<i>Ricerca limiti ambientali, alieutici e di filiera del gambero</i>
Distretto produttivo Etna Valley	<i>Piattaforma Collaborativa su Base Semantica (P.C.BA.SE)</i>
Distretto produttivo Etna Valley	<i>My Energy</i>
Distretto Produttivo della Logistica	<i>Portale per la Gestione ottimizzata di un Consorzio di imprese di trasporti e logistica (PO.GE.A.)</i>
Distretto regionale della plastica	<i>Ricerca e Innovazione del Distretto della Plastica (RiDiPla)</i>
Distretto Produttivo della Nautica da Diporto	<i>CollaboMARE</i>
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente	<i>Tracciabilità, Rintracciabilità di Filiera</i>
Distretto produttivo della Pietra Lavica	<i>I.C.T. Pietra Lavica dell'Etna</i>
Meccatronica	<i>Sicilia Meccatronica</i>
Distretto della ceramica di Caltagirone	<i>Lab &amp; Web</i>